

TESTATA: Corriere della Sera
DATA: 16/11/1997
PAGINA: 29

TITOLO: ANTISEMITISMO. Le radici del male

AUTORE: Sylos Labini Paolo

TESTO:

L'ostilita' verso gli ebrei si intreccia con la storia del capitalismo europeo. Ma il caso di una minoranza economicamente forte non e' unico nel mondo ANTISEMITISMO Le radici del male Un popolo da secoli vittima dei pregiudizi. Anche positivi Sia in Africa che in Asia gruppi etnici non autoctoni furono padroni del commercio Shakespeare non sfuggi' ai luoghi comuni nella figura di Shylock Le recenti dichiarazioni del Papa sull'Olocausto hanno riaperto il dibattito sugli ebrei. E' importante cercare di comprendere le radici dell'antisemitismo, diffuso in vari Paesi (poco in Italia), per contribuire a ridurre e tendenzialmente ad annullare la separazione fra ebrei e non ebrei. I caratteri culturali dei diversi gruppi etnici dipendono principalmente dalla loro evoluzione storica. Particolare e' quella degli ebrei; particolare, ma non unica, giacche' ha non pochi tratti in comune con quella di altri gruppi etnici. Conviene partire dagli aspetti economici, non perche' l'economia ha un ruolo preminente per interpretare i mutamenti sociali, ma perche' nei casi che pongo in discussione giocano un ruolo essenziale le migrazioni, che in prima istanza si combinano con spinte di tipo economico. Cosi', in vari Paesi asiatici ed africani sia il commercio all'ingrosso che quello al minuto sono nelle mani di gruppi etnici provenienti dall'esterno; i cinesi in Indonesia ed in diversi altri Paesi del Sud - Est asiatico, gli indiani nel Sud Africa, in Kenya e in Uganda, gli arabi in diversi Paesi Sub - sahariani, specialmente nel passato gli ebrei e gli armeni in diverse aree dell'Europa e del Medio Oriente. Durante un'evoluzione secolare in economie fondamentalmente stazionarie ad un certo punto e' emersa l'esigenza organica di traffici non piu' solo locali ma anche a lunga distanza. I gruppi sociali piu' adatti a svolgere una tale funzione non potevano essere che gruppi allogeni; a volte erano gruppi costretti a disperdersi a causa d'invasioni o di guerre - questo e' il caso degli ebrei e degli armeni. In effetti, in economie stazionarie di carattere rurale, che tuttavia avevano superato lo stadio della caccia o della pastorizia, coloro che lavoravano la terra e che alla terra erano in vari modi legati costituivano la maggioranza degli abitanti; pertanto, la mobilita' di queste persone era minima, mentre era massima quella di persone senza radici locali, provenienti da altri Paesi. Queste persone che, da stranieri, di regola non potevano possedere terre ed erano esclusi da certe professioni e da certi impieghi, spesso diventavano ricchi attraverso le attivita' commerciali; insieme con tali attivita', facevano prestiti, anche ad usura. Sia per questo motivo, sia perche' nelle campagne operavano da intermediari, comprando a basso prezzo per poi vender caro, sia per l'invidia che la ricchezza provoca fra i poveri, sia infine perche' erano stranieri e quindi diversi, a volte perfino nel colore della pelle, queste persone, che cercavano di difendere la loro autonomia accumulando denaro, erano guardate con ostilita' dalle masse di contadini. Se l'inserimento in altre societa' porta con se' problemi economici analoghi per tutti i gruppi etnici indotti o costretti a emigrare, la sorte dei diversi gruppi si diversifica specialmente in rapporto al grado di cultura. Qui emergono le piu' importanti differenze fra gli ebrei e la maggior parte degli altri gruppi. Per gli ebrei la

differenza sta in cio', che al tempo della dispersione essi gia' avevano un notevole patrimonio culturale; la loro stessa religione si basava, assai piu' che in altri gruppi, sullo studio come interpretazione dei testi sacri, studio considerato fondamentale anche per l'attivita' pratica. Religione, studio e cultura si combinarono accrescendo la resistenza alle pressioni esterne. Di qui emerse una capacita' d'innovare che in seguito contribuì a conferire agli ebrei un ruolo di rilievo nello sviluppo della cultura e del capitalismo moderno. L'ostilita' verso gli ebrei fu alimentata, nelle societa' in cui prevaleva una religione cristiana, dall'ostilita' religiosa, giacche' gli ebrei erano estranei alle religioni cristiane, nonostante il fatto che Cristo fosse ebreo. E in tutte le religioni la fede puo' degenerare in fanatismo e in odio per gl'infedeli: l'uomo della strada vuol trovare qualche untore cui dare la colpa dei mali. La questione ebraica e' divenuta drammatica e, per secoli, apparentemente insolubile poiche' ha assunto una dimensione religiosa, andando ben oltre gli aspetti economici, sociali e culturali e che pur tuttavia, combinati a spinte politiche, hanno continuato ad avere un peso di rilievo. Tutto cio' ha creato, in diverse popolazioni europee, una specie di riflesso condizionato che riguardava quel che e' apparso come un insieme di caratteri permanenti e immutabili connessi con la "razza"; in effetti, attribuire certe differenze di comportamento alla "razza" e' una scorciatoia intellettuale, che pochi, perfino fra le persone colte, sono capaci di evitare. Che il razzismo prenda la forma tenue di pregiudizi personali, discussi solo in privato, o una forma barbara, non cambia la sostanza. Dal loro canto, i gruppi dominanti tendevano a sfruttare economicamente e politicamente i gruppi allogeni e, in tempi di drammatiche tensioni sociali, a sfruttare l'avversione diffusa fra la gente comune e ad usare quei gruppi come capri espiatori - i pogrom in Europa nel caso degli ebrei e in tempi recenti, in Indonesia nel caso dei cinesi hanno una tale origine. (Trentadue anni fa in Indonesia ebbe luogo un pogrom in cui furono massacrati, chi dice mezzo milione e chi dice un milione di cinesi). E' bene rilevare che in certi casi, proprio come nel caso dei cinesi in Indonesia, in tempi di pace sociale persone appartenenti ai gruppi allogeni hanno lasciato le attivita' commerciali e bancarie e, avvalendosi dei capitali accumulati e della loro esperienza imprenditoriale, hanno avviato certe imprese manifatturiere - un fatto che puo' interessare i governi di Paesi arretrati che intendono accelerare il processo di sviluppo economico. L'incudine e il martello: sotto la doppia pressione, una proveniente dagli strati inferiori, l'altra che viene dall'alto, esercitata dai gruppi dominanti, il processo di selezione sociale, che tende a favorire non chi e' piu' forte pei muscoli ma chi e' piu' vigoroso per il cervello, e' stato molto severo nel caso dei gruppi allogeni, con la conseguenza che il livello medio dell'intelligenza, comunque misurato, oggi in quei gruppi e' piu' alto della media generale. Che le cose stiano cosi' per via dell'evoluzione storica e non per caratteri razziali - ossia innati e permanenti - e' dimostrato dal fatto che quando, con la prosecuzione di quell'evoluzione, la doppia pressione viene meno, tendono a moltiplicarsi i matrimoni "misti" e le diversita' di un dato gruppo tendono a scomparire. In certi Paesi, come l'Italia, per gli ebrei un tale mutamento e' andato molto avanti. Le considerazioni appena svolte riguardano diversi gruppi allogeni. Ma certo gli ebrei rappresentano un caso particolarmente importante. Neppure fra gli ebrei scarseggiano gli sciocchi; e' vero pero' - c'e' una certa resistenza ad ammetterlo - che il livello medio d'intelligenza degli ebrei nel nostro tempo e' piu' alto della media delle societa' in cui vivono: basta esaminare l'elenco dei premi Nobel, che parte dal 1901. Se tuttavia vogliamo evitare di passare da un razzismo col segno meno a un razzismo col segno piu' (come accadde a Voltaire) e se vogliamo interpretare criticamente la cosi' detta questione ebraica, dobbiamo generalizzarla e porla in una prospettiva

storica. Senza dubbio, dal Medio Evo in poi e fino ai nostri giorni in media gli ebrei in Europa sembrano essere superiori, sotto l'aspetto intellettuale, dei loro omologhi di altri continenti. Cio' dipende chiaramente dal fatto che i Paesi europei avevano un livello culturale decisamente superiore a quello dei Paesi di altri continenti, cosicche', per resistere alla doppia pressione di cui ho detto, gli ebrei dovevano raggiungere livelli culturali piu' alti che altrove. Nel Mercante di Venezia l'ebreo Shylock, usuraio, viene dipinto a tinte fosche. Effettivamente Shakespeare condivide sugli ebrei parecchi dei pregiudizi del suo tempo, connessi con l'evoluzione di cui ho detto. Tuttavia, da artista geniale, non ne rimane vittima, non dipinge gli ebrei con un solo colore e in un certo modo supera quei pregiudizi, come dimostra il fatto che i nazisti non riuscirono a fare di Shylock una figura veramente utile per la loro propaganda: quando i direttori teatrali misero in scena il Mercante di Venezia dovettero omettere il matrimonio "misto" fra Jessica, figlia di Shylock ma ben diversa dal padre, e Lorenzo, non ebreo. L'interpretazione storico - sociale e' assai piu' complessa di un'interpretazione razzista, che e' piu' semplice, perfino tautologica. Ma e' l'unica che possa essere presa sul serio.